

DOMENICA V DI PASQUA B

28 aprile 2024

GESU' E' LA VITE

Atti degli Apostoli 9,26-31 --- Samo 21 --- 1 Giovanni 3,18-24 --- Giovanni 15,1-8

1. Il brano di vangelo che abbiamo appena ascoltato, a prima vista potrebbe mostrare delle sfumature minacciose.

- Sembra quasi costruito per rimpicciolire l'essere umano di fronte a Dio, per metterlo in guardia e intimidirlo.
- Il “*senza di me non potete fare niente*”, infatti, potrebbe suscitare l'idea che Dio è tutto e noi invece siamo così piccoli che la nostra vita si riduce ad un niente.

2. Non è certo questa l'intenzione di Giovanni: *lui che vive di quello che Gesù diceva e faceva vuole assicurarci su altro.*

- Ossia che noi, pur riconoscendo i nostri limiti di creature, ben evidenti ad ogni passo che muoviamo, dobbiamo anche e soprattutto riconoscere la nostra grandezza e dignità, *il tesoro che ognuno di noi è*, convinzione questa che ci deriva dall'essere - *noi umani* - della famiglia di Dio e di poterLo anche riconoscere nella vita.
- Fra i tanti esseri viventi sulla terra, infatti, siamo gli unici ad avvertire ed accorgersi che in noi vive qualcosa *che richiama il cielo, l'infinito, il divino.*
- Siamo i soli che consapevolmente esprimiamo capacità, vocazioni, desideri unici e irripetibili e dal significato molto particolare... *ad esempio: abbiamo coscienza* di poter dare la vita, 'creare' cioè esseri umani, *sappiamo* di poter costruire e distruggere, amare e odiare, organizzare un indirizzo di vita o un altro.

3. Collegata a Dio – *dice Gesù* - la nostra vita è destinata a diventare interessante, meravigliosa, ricca: *il problema per noi è cosa e come fare per collegarci a Dio e restare uniti a lui.*

- Per dire di questa possibilità, ossia del rapporto che si crea fra Dio e l'essere umano, **Giovanni non dà delle 'definizioni' ma si serve di 'parabole', 'immagini'** che parlano non solo *di restare in vita* ma anche *di crescita*, una crescita che si realizza grazie all'apporto umano.
- Il vangelo appena ascoltato ad esempio ci offre **la parabola della Vite e dei tralci.**
- In essa si afferma che lo stare attaccati alla vite **non è**, come per gli alberi, *una necessità di natura*, bensì, per noi umani, **una libera scelta**: “rimanere” attaccati indica proprio decisione consapevole, quotidianamente rinnovata...
- **...e lo stare attaccati alla Vite/Gesù di Nazareth il Risorto/ allude all'amore che si instaura e cresce fra persone**: l'amore non ci trascina con sé contro la nostra volontà... anche perché l'amore non esiste astrattamente ma esistono uomini e donne che amano, che scelgono di far scorrere la vita attraverso il proprio cuore, la propria intelligenza, il proprio corpo e le proprie mani.
- **Decisiva poi, in riferimento alla vite e ai tralci, è la potatura reciproca**, che consiste nell'eliminare i tralci secchi e liberare dal superfluo quelli vivi... anzi, potremmo anche dire che nessun tralcio è irrimediabilmente secco ma tutti abbiamo bisogno di essere '*potati*' per imparare a stare insieme responsabilmente.

- All'uomo dunque è necessario aprirsi a questa possibilità per imparare **una profonda fiducia in Dio e una convincente confidenza negli esseri umani...** nel cuore di ognuno, infatti, vive già tutto quello che Dio ha da dirci e che noi possiamo realizzare.

4. In questo senso le parole della prima lettera di Giovanni ci incoraggiano.

- *“Fratelli, davanti a Dio rassicuriamo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio infatti è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”!* Quindi: **niente paura, tristezza o quant'altro, ma affidamento.**
- L'uomo si realizza, non quando pensa a se stesso e alla sua perfezione seppur spirituale che può essere illusoria e lontana, *ma quando si impegna nel dono di sé che è immediato e palpabile.*
- Di conseguenza, ciò che ci qualifica come cristiani non è il fatto di avere il proprio nome scritto nei registri della parrocchia e non sono le professioni di fede proclamate a parole ma sono le opere concrete in favore dell'uomo.
- **Il credente 'autentico'** poi deve essere/stare aperto allo Spirito che è libero come il vento, che agisce in chiunque lo accolga, che non si lascia monopolizzare da alcuna istituzione, nemmeno da quella ecclesiale.

5. Infine suscita curiosità l'affermazione: 'Dio conosce ogni cosa!'. Con essa non si intende dire che Dio è un ispettore supremo che controlla, spia origliando e perseguita standoci sempre alle calcagna.

- Al contrario, l'affermazione è uno strumento di consolazione e sicurezza, perché ci assicura **che noi continuiamo a stare nell'amore di Dio anche quando la nostra vita sembra dire il contrario!**
- Lui sa in quale condizione siamo venuti al mondo, quale impronta abbiamo avuto fin da subito, come abbiamo vissuto l'infanzia e come abbiamo dovuto crescere... la maggior parte di queste cose possono essere nascoste e sconosciute a noi, **mentre il nostro creatore le vede e più lucidamente di noi.**
- Lui, poi, *non sta lì a pesare col bilancino le azioni che compiamo*, piuttosto tiene conto di come siamo fatti... ci guarda sempre **con occhi di bontà** perché ci ha formato per amore e ci guarda **con occhi di pazienza** perché ci ha atteso da sempre e desidera che allo stesso modo noi impariamo *a vederci l'un l'altro con occhi di bontà e pazienza.*
- Dio, infatti, da noi esige solo che, a poco a poco ma con decisione, maturiamo nella comprensione di noi stessi per diventare più **'generosi'** verso di noi e quindi verso gli altri.
- In sostanza, quello che **Dio vuole è che sfruttiamo il nostro diritto ad esistere**, che lo sfruttiamo bene, nella creatività e nella gioia!